

Saluto dell'arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia
in chiusura dei lavori all'Agorà del Sociale
Torino, Santo Volto 17 novembre 2018

Siamo abituati a pensare il nostro territorio in termini di sistemi, di reti e di connessioni, di strutture, di servizi. Certo è così ed è su questi terreni che occorre misurare la nostra capacità di creare futuro. Ma io credo, al termine del nostro lavoro comune di questa mattinata, che sia essenziale pensare la città anche in termini di persone, e di cuori. Cioè di volontà, di entusiasmo, di passione. Il valore che mi sento di assegnare a questa Agorà si trova anche nella possibilità che ci siamo offerti di creare uno spazio in cui le persone che vivono qui e coloro che rappresentano istituzioni, agenzie educative, forze sociali possano incontrarsi, anche al di là delle competenze istituzionali.

Siamo all'interno di una «crisi complessa». Ma questo è un motivo in più per creare momenti di confronto ad ogni livello: voglio ricordare, con orgoglio, che dietro la nostra Assemblea di oggi c'è il lavoro durato molti mesi che ha coinvolto migliaia di persone sul territorio, e che si è cercato di documentare nelle sintesi presentate a inizio mattinata. Il mio grazie va anche a tutte queste persone, ai gruppi e alle associazioni che hanno lavorato con noi, che hanno pensato con noi.

La nostra città è uno spazio aperto. Per crescere, e non soltanto secondo gli indicatori economici più ovvi, ha bisogno di relazioni, di connessioni, di reti efficaci. E ha bisogno di generazioni nuove: gente nuova che arriva da fuori, giovani che crescono dentro. Per questo dobbiamo portare avanti in modo coordinato una accoglienza che richiami chi cerca qui qualificazione professionale di livello, e insieme chi arriva magari con pochi mezzi da situazioni esistenziali difficili ma è ricco di iniziativa, motivato a migliorare la propria condizione economica come la propria posizione sociale.

Mi si consenta un ragionamento forse non scientifico ma basato sull'esperienza. A volte guardiamo con costernazione e preoccupazione certe situazioni obiettivamente pericolose, dove occorre intervenire con tutti i mezzi della legge. Ma quante sono le famiglie provenienti dall'Europa orientale, dall'Africa del Nord o dall'Asia che qui si sono integrate, lavorano, mandano a scuola i figli? E, senza polemizzare con nessuno, non dovremmo ricordare che fenomeni come droga, prostituzione, criminalità diffusa erano purtroppo presenti e radicati nel nostro territorio ben prima delle ondate migratorie?

L'accoglienza che chiediamo, l'accoglienza che pratichiamo come diocesi, non è un contributo a fondo perduto ma un investimento sul futuro della città intera. Ed è per la Chiesa una testimonianza indispensabile di carità, perché su quelle che il Vangelo chiama «opere di misericordia» noi giochiamo il senso della nostra vita e della nostra presenza nella storia.

La nostra città è anche una pagina bianca. In questi anni abbiamo attivato, e a volte anche subito, trasformazioni fondamentali nel tessuto urbano e nelle dinamiche economiche, demografiche e sociali. Oggi siamo alla soglia di un «progetto di futuro» che abbiamo la possibilità di costruire insieme, con il metodo della condivisione e della responsabilità. Il Welfare che l'Agorà ha messo al centro del proprio orizzonte è la parola che meglio di altre concentra e raccoglie ciò di cui abbiamo bisogno: si tratta infatti non solo di recuperare prospettive occupazionali, economiche e produttive soddisfacenti ma anche di individuare percorsi condivisi di giustizia e di solidarietà, con l'obiettivo, come è stato ricordato, di trasformare le nostre fragilità in «risorsa» al servizio di tutti.

Molti interventi di questa mattinata sono andati, mi pare, in questa direzione: credo che si possa interpretare questa tendenza come il segnale di un «sentire comune» che è anche il modo in cui vogliamo continuare e dare concretezza al percorso che ci ha visti riuniti qui.

Grazie a tutti, e a presto